

Il romanzo

“Gli anni veloci” di Carmine Abate

# Lucio, Rino e una magica giovinezza calabrese

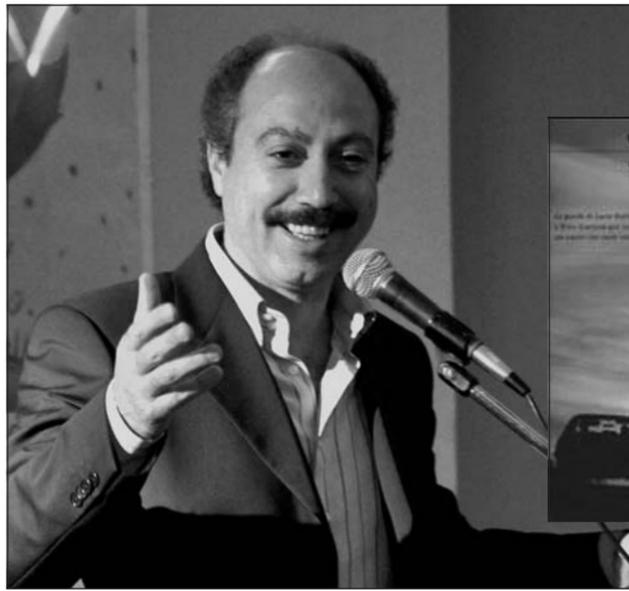
di ISABELLA MARCHIOLO

IERI radio e televisione erano un tripudio di poesia. Fiori nei cannoni del tritacarne mediatico, il decennale di Lucio Battisti e le sue parole aeree sulla memoria di una generazione. E il pensiero di molti ritornava a quel 9 settembre 1998, quando le radio annunciavano la scomparsa del cantautore e quei versi che oggi sono nostalgia diventavano una morsa al cuore.

La voce roca di Lucio e quella notizia telegrafica risuonano nelle prime pagine di “Gli anni veloci”, il nuovo romanzo di Carmine Abate, da ieri in libreria per Mondadori. La data non è casuale, e da lì, proprio dieci anni fa, lo scrittore concepiva quella storia che gli rimescolava dentro. Perché il protagonista Nicola, come lo scrittore, ha studiato a Crotona e scarica l'irruenza degli anni veloci - quelli dell'adolescenza e poi la giovinezza - con allenamenti e gare sportive. L'idea di questa storia - dice Abate - c'era già tutta. A farla venire fuori è stata la morte di Battisti. Tutti noi che abbiamo amato Battisti ricordiamo quello che stavamo facendo quando arrivò la notizia. A me è tornato indietro tutto degli anni di Crotona, della giovinezza. E da lì è nata questa storia».

Nicola e Anna sono giovani e innamorati, vivono nella Crotona degli anni Settanta, affidando i loro sogni ai numi tutelari di una Capo Colonna incantata, crescendo con l'aria assoluta e le pietanze “sfiziuse” della cucina locale e imparando ad amare una terra dove la vita, comunque, è bella.

Abate lo definisce il suo romanzo più positivo, dedicato «alla bellezza della vita e della Calabria». Che non vuol dire cartolina turistica, come il lettore di Carmine Abate già sa, e neanche folklore. Così, accantonate l'ispirazione arbeshire e l'emigrazione ge-



Miti immortali per raccontare una generazione che non rinuncia a sognare

manese, temi cari all'autore di Carfizzi, lo sfondo narrativo è la nuova migrazione intellettuale dei giovani meridionali, ragazzi che partono mentre i loro genitori restano. E fanno come le rondini, che urlano impazzite perché non vorrebbero abbandonare la terra calabrese. Poi ci sono i miti. Battisti, dicevamo, e soprattutto un Rino Gaetano finalmente restituito ad una Calabria che è essenza delle sue canzoni. Ugualmente evocativa è la citazione del corridore Pietro Mennea come modello di rigore e determinazione.

Battisti e Gaetano,

per il Carmine Abate adolescente appartenevano alla vita di tutti i giorni, senza averli mai conosciuti. Ad Anna e Nicola fa il dono di un'amicizia vera e una corrispondenza sentimentale. Idoli che diventano punti di riferimento affettivi. «Ma - continua lo scrittore - è quello che capita ad ogni generazione, il rapporto ideale con un idolo diventa uno specchio, un tramite per raccontarsi a qualcuno, come fa Anna scrivendo al suo cantautore preferito». E Abate (che nel romanzo per Anna ha inventato piccoli, perfetti testi “battistiani” proposti dalla ragazza al suo mito) confida di aver composto anche lui versi giovanili che sognava di veder musicati e cantati proprio da Lucio.

**Anna e Nicola riescono a realizzare i loro sogni, vivono un amore a lieto fine. E il romanzo si apre ricordandoci che la vita è bella.**

«Ci tenevo a parlare della Calabria positiva, e non è un modo per nascondere i problemi. Piuttosto dico che la vita rimane bella nonostante i problemi. Sembra che i protagonisti di romanzi o film ambientati debbano essere sempre sfigati, invece io parlo di ragazzi che hanno un talento e ottengono il loro successo, sono persone che ce la fanno».

**Che non vuol dire, consolatoriamente, farcela perché si è calabresi, né farcela nonostante la calabresità.**

«La calabresità c'entra perché i personaggi sono profondamente calabresi. Ma se cambiamo i nomi e i luoghi la storia potrebbe essere ambientata ovunque. Le aspirazioni, l'amore, i sogni sono universali».

**Che tipi di emigrazione è quella degli anni di Anna e Nicola?**

«La scrittura ha un respiro ampio, parlare del '98 significa abbracciare anche la no-

stra contemporaneità. Anna e Nicola partono come accade ai giovani calabresi di oggi, lei vuole andarsene per un desiderio di modernità, per cambiare orizzonte. Dopo aver raccontato l'emigrazione degli genitori, mi interessava questo aspetto attuale».

Il contesto sociale di “Gli anni veloci” è la mancata industrializzazione calabrese. Sulla natura aspra e succosa del territorio alita il respiro pesante della “zza” Montecatini, con le lotte sindacali, le promesse ai lavoratori e i veleni ambientali. «Ma io ho scelto una visione paritaria - continua Abate - un personaggio che è grato alla fabbrica che dà lavoro e un altro che ne denuncia i misfatti. Non siamo bacchettoni, tutti teniamo all'ambiente, ma senza fabbriche il lavoro non c'è. Certo, ad uno sguardo critico, in Calabria non si può che prendere atto del fallimento dello sforzo industriale. Crotona era una realtà in cui speravano in tanti, e non è rimasto nulla».

Crotona, Capo Colonna e immagini potenti e magiche come un prato di lucciole accese come occhi sulla notte, che non sono letteratura, da queste parti le trovi davvero. “Gli anni veloci” sembra una dichiarazione d'amore alla Calabria autentica, lontana dai cliché piagnoni e dalle etichette malavitose. In questa storia i

giovani hanno la faccia pulita e l'animo trasparente. E tra loro ci sono anche un esordiente Cataldo Perri (per il quale la menzione nel libro da parte dell'amico Carmine sarà una sorpresa) e un inedito Rino Gaetano che visita gli amici di Crotona, va a pescare e a Capo Colonna e scrive la profetica e agghiacciante “Ballata di Renzo”.

«Ho molto amato Rino Gaetano e l'ho raccontato come era realmente, cioè senza cancellare, come accade spesso, le sue radici calabresi. Se vivi dieci anni in un luogo e torni spesso, quel luogo ti rimane dentro, e i testi, la stessa musica di Rino Gaetano ha una chiara impronta calabrese».

Quella Calabria ritrosa come un cardo, che sotto le spine, a volerci arrivare, cela la dolcezza.

di FRANCESCO SORGIOVANNI

CARMINE Abate, nato nel 1954 a Carfizzi, comunità italo-albanese in Calabria, e vivente nel Trentino, inizia a scrivere come poeta (il primo libro di poesie risale al 1977), ed esordisce come narratore nel 1984, in Germania, dove ha pubblicato la raccolta di racconti “Den Koffer und weg”. Lo stesso anno pubblica “Die Germanesi”, una ricerca empirica socio-antropologica sull'emigrazione svolta con la moglie, la sociologa tedesca Meike Behrmann. Ritorna alla poesia nel 1996 con “Terre di andata”. In questi dodici anni Abate ha scritto altri quattro romanzi, “La moto dei mari”, “La festa del ritorno” (Mondadori, 2004, Premio selezione Campiello, Premio Napoli, Premio Corrado Alvaro), “Il mosaico del tempo grande” e svariati racconti, alcuni dei quali sono raccolti nel “Muro dei muri” e altri sparsi in varie pubblicazioni.

Abate è uno scrittore del tutto atipico nel panorama per lo più minimalista della letteratura italiana. Sospende tra la mitologia del passato e la crudezza contadina, i suoi romanzi sono intarsiati tra fasciose intermittenze spazio-temporali, pieni di andirivieni e incastri. Ecco le citazioni della musica leggera, le lotte per gli espropri agrari, nomi di persone reali contemporanee, segni dell'attualità, ma la sua è una letteratura che tende ad affrancarsi dai legami del presente storico. Non ha mai perso la sua identità, ne ha acquisite delle altre. Non ha mai dimenticato le sue origini calabre-

si. Ha cercato di rimanere sempre se stesso, «perché solo chi resta se stesso - secondo lo scrittore di Carfizzi - si può integrare in una società diversa. Integrarsi, dico, non assimilarsi, perché il contatto tra due mondi culturalmente e linguisticamente diversi arricchisce entrambi».

I personaggi di Carmine Abate, figli di una Calabria simbolo del “melting pot linguistico mediterraneo” parlano ora in calabrese e italiano mantenendo un equilibrio narrativo straordinariamente efficace. Nelle sue storie ci sono tanti spunti, stimoli, emozioni: storia, tradizioni, riti, politica, questioni sociali, problemi attuali, amore, passioni. E' un narratore a cui piace raccontare storie “emotive” cioè non di testa, non costruite a tavolino, ma raccontate inseguendo il ritmo interiore della vita.

A leggere un'opera di Abate si ha sempre la sensazione di leggere una favola, per gli ambienti, insoliti per naturalità e bellezza, che ospitano la vicenda, per il fine che sopraggiunge, per il linguaggio chiaro e lo stile scorrevole. Persone e situazioni nelle quali è possibile riconoscersi, ritrovare tratti, elementi di vita reale, concreta.

Il linguaggio è ricercato, sempre costruito in modo preciso. I “calabresismi” (quasi sempre non difficili da comprendere) colpiscono per il loro utilizzo mai eccessivo, bensì inseriti al momento giusto, come note musicali che danno un tocco di grazia e accendono la fantasia, trasportando ogni parola ed ogni immagine nel mito.

Con Abate la letteratura calabrese - dopo un periodo di appannamento - è riuscita a raggiungere di nuovo una risonanza internazionale e lo scrittore di Carfizzi continua ad essere uno degli autori più significativi della sua generazione.

L'AUTORE

# Melting pot mediterraneo



In alto Abate e la copertina del libro accanto Rino Gaetano e Lucio Battisti